

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 35 (1963)
Heft: 2

Artikel: Episodi della guerra decennale (1118-1127) tra Milano e Como nel Sottoceneri
Autor: Camponovo, Oscar
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-245717>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 31.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Episodi della guerra decennale (1118-1127) tra Milano e Como nel Sottoceneri

Oscar CAMPONOVO

SE le opere storiche fossero tutte storicamente esatte — intendo nella documentazione e non nella valutazione dei fatti — molti argomenti apparirebbero ormai esauriti. Ma così non è. Si constata più sovente di quanto si potrebbe pensare che non pochi documenti — a parte quelli falsi o manipolati — vengono mal interpretati e quindi gli avvenimenti svisati.

A un tale caso pensavo ancora recentemente nell'esaminare, nella *Storia di Milano* della Treccani — opera dunque recentissima — la cartina relativa alla «Guerra decennale tra Milano e Como» a pagg. 338 - 39 del III volume.

L'avvenimento di guerra più notevole, per non dire unico in tutta la nostra storia, al quale si collega il Sottoceneri, fu il conflitto tra Milano e Como — protrattosi dal 1118 al 1127 e chiamato pertanto «guerra decennale tra Milano e Como» — poichè alcuni episodi di quella guerra si svolsero nel Luganese e, ciò che è sommamente eccezionale, sul lago di Lugano e sue località rivierasche.

Quella guerra non venne combattuta come avviene ai nostri tempi. Essa fu una guerra medievale, cioè un seguito di combattimenti tra loro separati da lunghi intervalli. Scrisse appropriatamente G. Rovelli nella sua *Storia di Como* :

«Per lo più la guerra non facevasi continuamente, ma a diverse riprese. Sovente una battaglia, una scaramuccia, la conquista d'un castello, un assedio durato alcune settimane, un tentativo bene o mal riuscito era la unica impresa dopo la quale, sospese le ostilità, ciascuna delle parti si ritirava, e poi, scorsi alcuni mesi ovvero nell'anno vengente, ritornava alla tenzone. La guerra dei dieci anni, dal 1118 al 1127 tra Milano e Como, ci porge l'idea di questa maniera di guerreggiare».

Anche quella guerra decennale ebbe il suo Omero, il quale però è rimasto ancor più misterioso del poeta greco poichè di lui non si conosce neppure il nome, onde quell'autore è noto come «l'anonimo cumano». L'opera sua è intitolata *Liber Cumanus sive de bello Mediolanensium adversus Comenses* (1118 - 1127).

L'«Anonimo» era certamente comasco, anche se non partecipò come soldato alle battaglie, non solo perchè afferma di aver seguito giorno per giorno le vicende che descrive, ma perchè prorompe violentemente contro l'Isola (l'attuale isola Comacina) allora avversaria di Como, mentre esalta Como — la «splendida Como» — e l'eroismo dei Comaschi.

Il *liber*, che ha parvenza di una poesia epica, ha valore esclusivamente come opera storica, meglio come cronaca.

Gli avvenimenti dei primi anni: 1118 - 1121, si svolsero a Como stessa e suoi dintorni, sul Lario e poi nel Varesotto e nella pieve di Uggiate. Solo nel 1122 i combattimenti si spostarono sul lago di Lugano e castelli rivieraschi. Ma il prologo della guerra ebbe già origine in una località del Luganese. A quel prologo converrà dunque risalire.

Nel 1096 venne nominato, canonicamente, vescovo per la diocesi di Como, Guido Grimoldi da Cavallasca, mentre da parte imperiale si eleggeva vescovo Landolfo da Carcano. Ne derivò che la diocesi comasca si trovò divisa in due parti: i *cives* con Guido Grimoldi, il contado con il da Carcano.

Il vescovo scismatico Landolfo da Carcano, scomunicato nel 1098 dal vescovo di Milano, Anselmo, aveva posto la sua residenza nel castello S. Giorgio di Magliaso che, come Val Lugano, apparteneva al contado comasco.

Como, nel 1118, si propose di dare il colpo definitivo e decise l'assalto al castello di Magliaso. La scorta venne sorpresa e l'azione si svolse rapida. Landolfo venne fatto prigioniero e i suoi nipoti Lanfranco e Ottone furono trucidati.

I Milanesi, indignati, dichiararono la guerra a Como, dando così inizio alla «guerra decennale».

Quella guerra, che ebbe dunque le sue origini nell'assedio e nella presa del castello di Magliaso, si svolse poi, in parte, e come detto, nel

Luganese e sul suo lago, poichè qui si combatterono «battaglie navali» fra i Milanesi, la cui base era a Lavena, e i Comaschi, con porto d'approdo a Melano, opportunamente sistemato e munito («munito fossa et lignea turri»). Due erano, all'inizio, le «navi da guerra» comasche e altrettanto quelle milanesi. Queste ultime rifugiatesi malconce, dopo un combattimento, a Lavena, vennero legate con forti catene alla torre del castello di quella località. I Comaschi non riuscendo a impadronirsene cercarono ma invano di espugnare il castello. Diedero infine fuoco al villaggio, col quale andarono distrutte la torre e le temute navi.

Ed è a questo punto che si inserisce un episodio dal quale taluni storici deriveranno, erroneamente, fatti d'armi attribuiti ad un preteso castello di S. Martino alla falda del S. Salvatore, e a quello di S. Michele o dell'Angelo, di Castagnola. E' opportuno precisare dapprima che precedentemente i «Luganesi», o meglio i «militi luganesi», che presidiavano un castello detto di S. Martino, erano passati ai Milanesi tradendo così i Comaschi. Ma allorchè videro l'incendio di Lavena, spaventati, si rinchiusero nel detto castello di S. Martino¹⁾. Gli storici — primo Benedetto Giovio poi, al suo seguito, quasi tutti gli altri e taluni anche ai nostri giorni — ritennero «logicamente» che quel castello fosse da identificarsi con un castello — in realtà mai esistito — posto alla cosiddetta «Forca di S. Martino» dirimpetto a Campione. Quegli storici furono certamente indotti in errore dalla cappelletta o oratorio, ivi esistente, dedicato a S. Martino e dal quale prese il nome quel promontorio. Fecero eccezione all'errore Cesare Cantù e specialmente Enrico Maspoli.

Narra ancora l'Anonimo cumano che il castello fu poi distrutto per opera dei famosi artieri di Val d'Intelvi, chiamati in soccorso da Como e particolarmente per l'ardita impresa di Giovanni Bono da Veszno «il quale riuscì a costruire, con funi, travi e carrucole, una

¹⁾ An. cumano, verso 630 e sgg.

Cùmque suas noscant frustati spe Luganenses
Combustas naves, tristes, male cuncta timentes,
In castris Sancti Martini turre coacti
Stant, mala quae possunt in cives semper agentes,
.....

macchina con cui si fece calare, armato di tutto punto, in una cesta, dalle rocce sovrastanti il castello di S. Martino: da questa navicella egli lanciava dardi contro chi azzardava ad uscire dalle case, mentre con macigni colpiva i tetti; le rovine e i morti furono tanti che la sorte del castello fu decisa».

I commentatori ritennero pertanto che il Giovanni Bono si fece calare dal fianco roccioso del S. Salvatore in una navicella, un dettaglio pittoresco che piacque molto, ma inverosimile, poichè l'impresa, nel modo come sopra descritta, sarebbe stata inattuabile data la conformità del luogo e considerando che il castello, se ci fosse stato, avrebbe dovuto trovarsi in prossimità dello sperone che sovrasta il lago e quindi a parecchie decine di metri dalla parete rocciosa del S. Salvatore. Più verosimilmente si deve pensare, trattandosi d'una opera d'un artiere di Val d'Intelvi (quindi un «maestro Antelamo») ad una «macchina» in legno, dapprima costruita e poi avvicinata al castello. Questo argomento negativo non sarebbe pertanto determinante — ma altri più validi stanno però a provare che il castello di San Martino, al quale fa riferimento l'Anonimo Cumano, non poteva trovarsi in quella località. Il sacerdote Enrico Maspoli — cui va il merito di aver visto chiaro in questo piccolo imbroglio — espose dettagliatamente quegli argomenti sul N. 10 della Rivista storica ticinese, anno 1939. Non starò pertanto a ripetere e mi limiterò a rilevare che, secondo quell'autore, il castello di S. Martino si deve identificare con un castello posto sopra Ponte Tresa e del quale rimangono ancora i resti di manufatti, tra altri il basamento di una torre. La località si chiama oggi «Rocchetta».

La confusione tra le due località, per chi non conosce con esattezza le condizioni locali, è comprensibile, sia perchè l'Anonimo non precisò dove fosse il castello di S. Martino, sia perchè di quel castello sopra Ponte Tresa è scomparsa ogni traccia nella toponomastica, cosicchè la località S. Martino, di fronte a Campione, costituiva insidiosamente un allettante spiegazione per gli storiografi. Va però notato che il commentatore del poema dell'Anonimo Cumano (padre G. M. Stampa, della congregazione somasca, il cui commento venne pubblicato dal Muratori) scrisse, a proposito del verso 630: «Luganenses, qui a Comensibus defecerant, ubi vident incensas suorum sociorum

naves, in Castrum Sancti Martini sese recipiunt». Verosimilmente l'espressione «ubi vident incensas . . . naves» va presa nel senso letterale; in tal caso non dal S. Martino dirimpetto a Campione, ma solo da un S. Martino sopra Ponte Tresa si potevano scorgere le navi incendiate davanti a Lavena.

Nè tale confusione è la sola. Ciò che ancor più sorprende è il seguito del commento di Benedetto Giovio che, nella sua *Historia Patria*, scritta ai primi del Cinquecento, sdoppiò l'unico castello citato dall'Anonimo, in un castello di S. Martino (dai «Luganesi» consegnato per tradimento ai Milanesi) e in un castello di S. Angelo, da identificarsi con il castello di S. Angelo ovvero di S. Michele di Castagnola. In quel castello si sarebbero rifugiati — così scrissero i commentatori e anche lo Schaefer — i Luganesi, identificando pertanto i «Luganenses», citati dall'Anonimo, con gli abitanti del borgo, cioè i borghigiani di Lugano, mentre per Luganenses vanno intesi i militi luganesi, cioè assoldati dalla Val di Lugano, i quali avevano in consegna il castello ma quello di S. Martino.

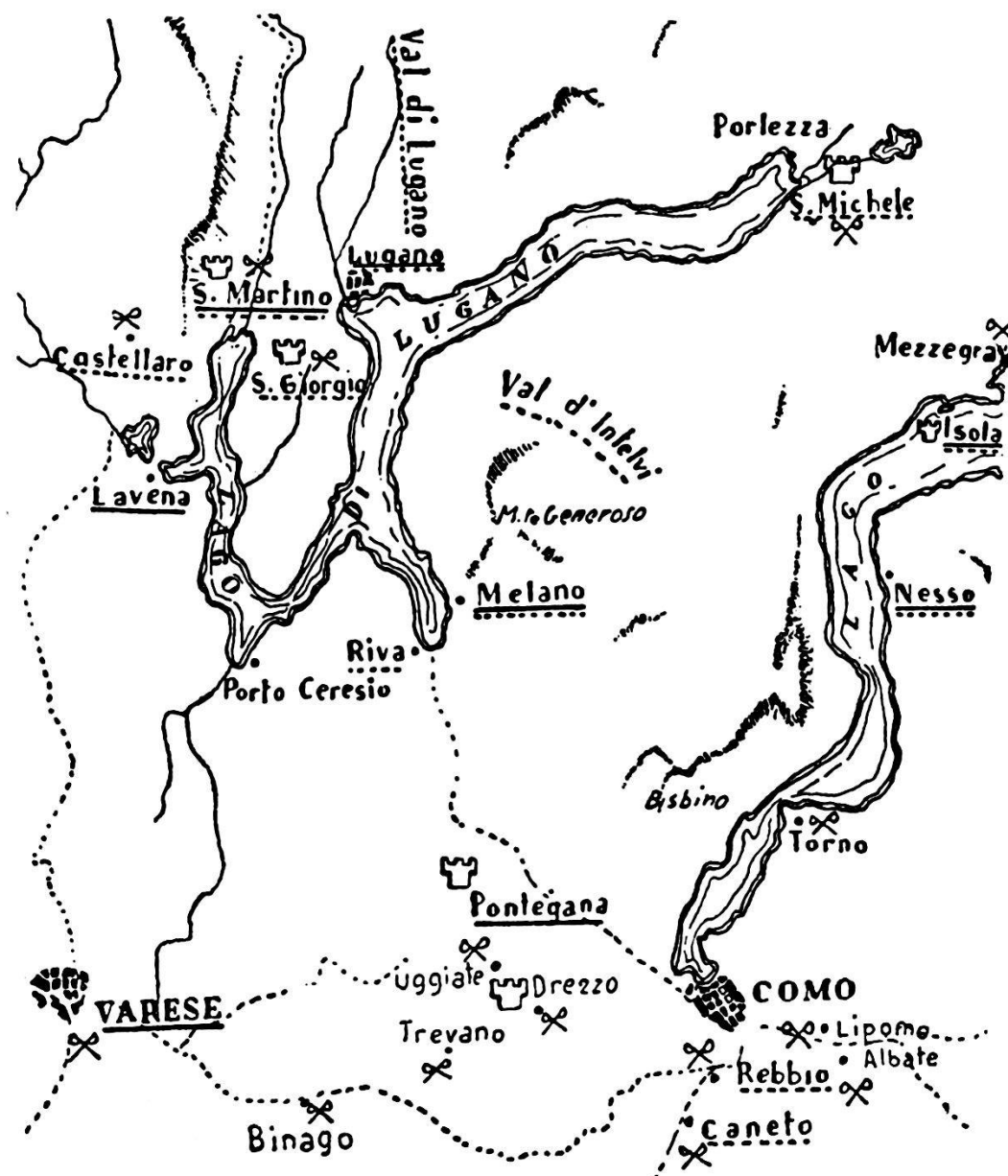
E' da escludere che il castello di S. Michele di Castagnola sia stato coinvolto nella guerra decennale tra Milano e Como, ma forse anche quì accadde, da parte di parecchi storiografi — sempre Benedetto Giovio in testa, taluni altri al seguito — una confusione poichè dal racconto dell'Anonimo risulta che, dopo i fatti di Lavena, i Milanesi portarono la loro base navale a Porlezza, essa pure terra a loro soggetta; appare allora un castello di S. Michele posto in prossimità di Porlezza. Di conseguenza nella primavera del 1123, riprese ancora una volta le ostilità, i Comaschi assediaron il castello detto di S. Michele, ma questo era il castello di S. Michele in Val Solda, posto su uno sperone di roccia poco sopra Cima e verso Porlezza ²⁾ e non quello di S. Michele di Castagnola. Da qui dunque, forse, l'errore, ma questa volta ancor meno giustificabile poichè l'Anonimo aveva parlato di un castello prossimo a Porlezza, in territorio di Milano, e non poteva pertanto essere quello di Castagnola che era in territorio comasco.

Aggiungiamo un episodio di quell'anno: Arduino Advocatus,

²⁾ Cfr. A. E. Angeldian, *La Valsolda e i suoi statuti*, p. 8.

«auro corruptus», consegnò ai Milanesi le torri di Melano e le navi che là si trovavano, le quali vennero distrutte. Le prime furono ricostruite, le altre sostituite con due portate da Como a Riva S. Vitale, nottetempo su carri. Un'impresa memorabile, mentre va rammentato che Como ebbe sempre sul suo lago «navi armate» forse già fin dall'epoca romana.

Veniamo ora alla Storia di Milano della Treccani. Si noti, dapprima, che il testo della medesima non dà indicazioni circa il sito di



S. Martino. Occorre quindi riferirsi alla cartina annessa, che qui viene riprodotta.

Si noterà allora che sulla medesima il castello di S. Martino non figura alla Forca di S. Martino, ma neppure dove era il castello sopra Ponte Tresa; esso è indicato, erroneamente, circa là dove si trova Bioggio. Ma non è solo questa posizione che è errata; altre se ne possono rilevare. Dapprima quella del castello S. Michele che la cartina indica oltre Porlezza in prossimità del lago del Piano. Essa non corrisponde quindi al S. Michele di Castagnola e nemmeno al vero castello di S. Michele sopra Cima. E un'altra imprecisione: il castello di S. Giorgio — residenza di Landolfo — non è situato, sempre sulla cartina, a Magliaso, ma circa in corrispondenza della vetta del S. Salvatore o poco più a settentrione.

Nel 1126 avvenne, nelle nostre terre, l'ultimo combattimento. Esso si svolse essenzialmente in prossimità di Ponte Tresa e del Monte di Caslano. In aiuto dei Comaschi, che si trovavano in pericolo accorse il vessillifero Arnaldo, castellano di Albèto. Anche a tal proposito la cartina della Storia di Milano dà errate indicazioni, poichè essa pone la località «Castellaro» con relativo combattimento approssimativamente là dove è Castelrotto, mentre il «Mons Castellanium» va identificato col monte di Caslano: «ex adverso Lavenae», (cfr. verso 1725 del liber). Il castello di Albèto è invece citato al verso 1729³). Il Maspoli ha creduto poter identificare il castello di Albèto con l'attuale Castelrotto, collegando Albèto (= al Béto) con Béride, dialettale Béred⁴).

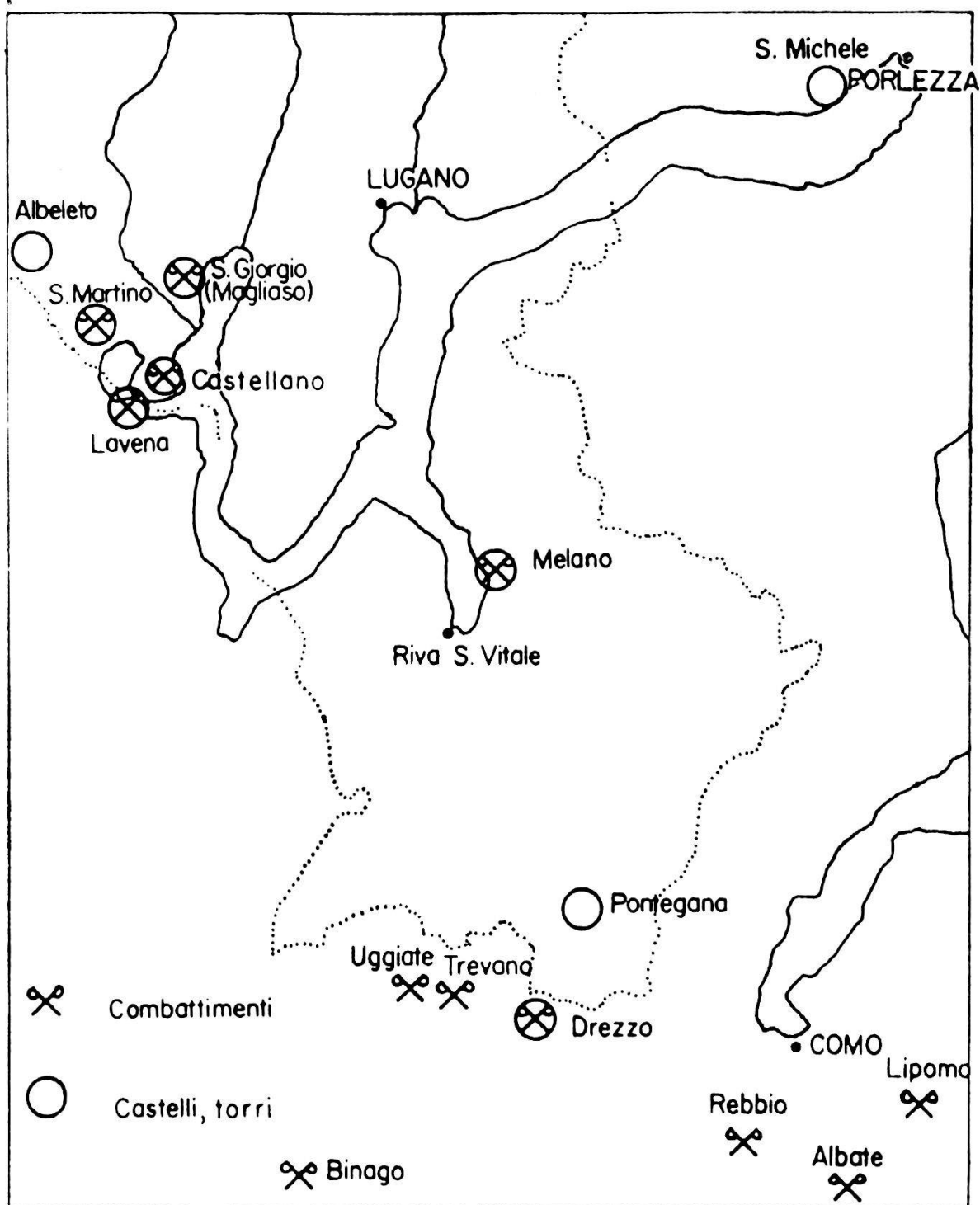
Errati e con poca precisione son pure situati Pontegana — del quale castello («munitissimo olim castrum») i Milanesi poterono entrare proditoriamente in possesso nel 1124 («Mediolanenses Pategani castrum prodicione obtinent») con grave scapito dei Comaschi, poichè ne derivava l'interruzione del percorso più diretto: Como-Lago di Lugano, lungo il quale erano state convogliate le menzionate «navi da guerra» — e poi Drezzo, Trevano, Uggiate e Albate (che

³) Verso 1729: «Albaleti castrum quondam residente superbo».

⁴) Tale fu pure l'opinione del commentatore (padre G. M. Stampa) al *liber* pubblicato da L. A. Muratori in *Rerum italicarum scriptores*, tomo V.

sembra sia stato confuso con Albese), tanto per limitarci al Sottoceneri e alle località immediatamente prossime.

La 2. cartina rappresenta quella che ritengo la esatta situazione delle diverse località precitate.



O.C.

Scala 1 : 200 000